

8-9-10-MARZO-'74

BOLLETTINO DELLE DONNE

DOBBIAMO ROMPERCI UNA GAMBA O ESSERE INVESTITE
DA UN'AUTOMOBILE PER VEDERCI RICONOSCIUTO E PA-
GATO IL LAVORO CHE FACCIAMO?

ALCUNI GIUDICI CI HANNO VALUTATE 120.000
LIRE AL MESE.....

QUESTA SENTENZA HA FISSATO IL NOSTRO SALA-
RIO MINIMO.

n° 1

COMITATO VENETO

PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

sede PADOVA: CENTRO DELLE DONNE: p.za Eremitani 9 bis
aperto mercoledì dalle 17 alle 19

venerdì dalle 15,30 alle 19

Telefono: 36384-615119 (dalle ore 16 alle 20)

sede VENEZIA: CENTRO DELLE DONNE: S. Pantaleon 3700

aperto lunedì 17-19

mercoledì 10-12

venerdì 17-19

Telefono: 83345-34674 (dalle ore 16 alle 20)

L'8 MARZO COME GIORNATA INTERNAZIONALE DI LOTTA
DELLE DONNE

L'8 MARZO 1908

Una grande sciagura colpisce le donne e suscita un grande movimento di solidarietà femminile: 129 operaie muoiono carbonizzate nell'incendio della fabbrica Cotton di N.Y.. Le operaie avevano organizzato uno sciopero e il padrone aveva sbarrato le porte dello stabilimento.

L'8 MARZO 1910

Per questo, nel 1910, quando le donne per la prima volta si riunirono in un Congresso Internazionale a Copenaghen, su proposta di Clara Zetkin, venne scelta questa data come Giornata Internazionale della Donna. Lo spirito di attacco, la volontà di lotta delle donne che questa giornata voleva esprimere si chiarì ulteriormente pochi anni dopo.

L'8 MARZO 1917

giornata internazionale delle donne, le operaie tessili di Pietroburgo scendevano nelle strade e davano il via all'anno della rivoluzione.

L'8 MARZO fu dichiarato sciopero nella maggioranza delle fabbriche e nelle officine.

Il 18 MARZO, sul primo numero legale della Pravda, si lesse a proposito della giornata dell'8 marzo:

"Le donne erano quanto mai combattive, e non solo le lavoratrici ma anche masse di donne (che fossero le lavoratrici della casa, cioè le casalinghe?) che facevano la coda per il pane ed il petrolio. Organizzarono comizi, si riunirono nelle strade e si diressero verso la Duma cittadina (Municipio), per chiedere il pane; fermarono i tram. -'Compagni uscite!'- gridavano; così andarono anche davanti alle fabbriche e alle officine facendo cessare il lavoro. Nel complesso fu una giornata splendente e la temperatura rivoluzionaria COMINCIO' DA QUEL GIORNO A SALIRE".

Il 19 MARZO ancora la Pravda scriveva delle donne:

"Le donne scesero per prime nelle strade di Pietroburgo. Non solo, a Mosca le donne in molti casi decisero della sorte delle truppe. Esse entrarono nelle caserme e convinsero i soldati a passare dalla parte della rivoluzione. Nei giorni desolati della guerra le donne avevano sopportato sulle loro spalle inimmaginabili sofferenze. Afflitte per i loro familiari mandati al fronte, preoccupate per i bambini che soffrivano la fame, le donne non caddero in preda alla disperazione. Esse sollevarono la bandiera della rivoluzione.....".

LE DONNE RUSSE FURONO PROTAGONISTE

in prima fila nelle lotte dell'anno 1917 e sono proprio queste lotte, che esse hanno portato avanti in prima persona, a guadagnare PER LORO e PER LA CLASSE il matrimonio civile, le leggi sulla equiparazione civile dei figli legittimi ed illegittimi, sul divorzio, sui congedi di maternità, sulla liberalizzazione dei contraccettivi e dell'aborto. Pochi anni dopo, la limitazione di questi diritti segnò una sconfitta per le donne e, con essa, l'inizio dell'involuzione della rivoluzione. I diritti concessi subito dopo la rivoluzione vennero in parte modificati. Si posero limitazioni al diritto d'aborto e di divorzio, si condannò l'omosessualità e si passò alla rivalutazione della famiglia. La conservazione della famiglia fu la condizione necessaria per l'accumulazione accelerata. I diritti delle donne furono sacrificati allo sforzo della ricostruzione in nome del "bene comune" ma in realtà contro gli interessi della classe.

NOI DONNE VOGLIAMO RECUPERARE IL SIGNIFICATO DI LOTTA E DI MOBILITAZIONE DELLA GIORNATA DELL'8 MARZO, AFFOSSATO DA PACIFICI MAZZI DI MIMOSA, RICOSTRUIENDO, INTERPRETANDO, COLLEGANDO LE RIBELLIONI, LE RESISTENZE, LE LOTTE, CHE LE DONNE CONTINUAMENTE HANNO ESPRESSO ED ESPRIMONO CONTRO LE LORO CONDIZIONI DI SFRUTTAMENTO E DI OPPRESSIONE, DALLA CASA, ALLA FABBRICA, ALLA SCUOLA, ALL'UFFICIO, ALLA STRADA, ALL'OSPIZIO.

8 MARZO GIORNATA INTERNAZIONALE

"E' la specificità del lavoro domestico non solo come quantità di ore e tipo di lavoro ma anche come qualità di relazioni e di vita conseguenti, che determina la collocazione della donna, ovunque essa si trovi".

Ed è su questa condizione di lavoratrici non pagate, di casalinghe, comune a tutte le donne, bambine, giovani, anziane, sposate o non, con o senza lavoro esterno, che si organizza la solidarietà della donna per l'attacco e la lotta contro il loro comune sfruttamento.

IN TUTTO IL MONDO LE DONNE LAVORANO GRATUITAMENTE NELLE CASE.
CONTRO IL COMUNE SFRUTTAMENTO, META' DELLA POPOLAZIONE MONDIALE, LE DONNE,
STA ORGANIZZANDO LA LOTTA A LIVELLO INTERNAZIONALE
PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO.

INGHILTERRA

: LA CAMPAGNA SUGLI ASSEGNI FAMILIARI

Le 'Family Allowances' o assegni familiari sono stati istituiti in Inghilterra dopo la seconda guerra mondiale perchè il governo si accorse che quelli che dovevano andare a lavorare erano messi troppo male, denutriti e giù di morale. Con degli operai messi in tale stato non se ne poteva ricavare nulla. Allora decise di stanziare un po' di soldi e altre cose (latte gratuito ai bambini nelle scuole, assistenza medica gratuita, ecc.) per tirare su un po' meglio gli uomini di domani. Si discusse a lungo a chi darli e si decise "non al padre chè magari si sarebbe messo in testa che si potevano avere soldi senza andare a lavorare e li avrebbe anche spesi per sè, ma alla madre che certamente li avrebbe spesi per i bambini".

Non si andò molto per il sottile come al solito, privilegiando le madri sposate rispetto a quelle non sposate, ma i soldi si diedero egualmente a tutte e direttamente nelle loro mani. Poche sterline alla settimana, ma erano qualcosa.

Recentemente il Governo forse preso dal dubbio che, mano a mano che il movimento femminista prende piede, le donne possono mettersi in testa sempre più - come accade agli uomini - che è giusto avere soldi per sè, aveva deciso di togliere dalle loro mani quei soldi. Tanto per non dare alle donne abitudini che, con i tempi che corrono, possono diventare pericolose. Il Governo inglese aveva deciso di mettere quei soldi invece, nella busta paga del marito, come avviene in Italia.

Ma le donne del movimento femminista scoprirono l'imbroglione che il Governo andava tramando e avvertirono tutte le altre e cominciarono a organizzare una campagna perchè questi soldi non solo non fossero tolti alle donne, ma anzi fossero aumentati. Questa fu nel 1973 la CAMPAGNA sugli ASSEGNI FAMILIARI.

La campagna per gli assegni familiari perciò iniziò come risposta difensiva all'attacco del Governo, che voleva togliere alle donne il diritto ad avere un po' di danaro nelle loro mani, cioè gli assegni familiari. Ma diventò presto una campagna offensiva, una lotta non solo per mantenere, ma per estendere il pagamento statale alle donne. Il tentativo del Governo inglese di legare gli assegni alla busta paga del marito, attraverso un nuovo sistema fiscale, ha dovuto fare i conti ed è stato respinto dalla lotta delle donne.

- Le donne inglesi indissero RIUNIONI LOCALI a Bristol, a Londra ed in altre città, per discutere ed organizzarsi, per difendere ed imporre i loro interessi.

- Il 10 marzo 1973 le donne organizzarono un SIT-IN DAVANTI ALL'UFFICIO POSTALE DI LONDRA, dove 200 donne e pochi uomini si scontrarono, con la polizia, per più di un'ora. I poliziotti trascinarono per i

capelli le donne fuori dall'Ufficio Postale che esse avevano invaso in segno di protesta. Alcune furono arrestate e processate.

- Le donne organizzarono DIMOSTRAZIONI FUORI DEGLI UFFICI POSTALI. Fecero marce per il centro di molte città.

Raccolsero firme per una petizione.

Alcune donne "elaborarono un documento" con le loro obiezioni alla proposta di legge (divulgata con il Green Paper) che voleva togliere dalle loro mani i pochi soldi degli Assegni Familiari.

IL GOVERNO FU COSTRETTO A PRENDERE IN "CONSIDERAZIONE" LA PROTESTA DELLE DONNE PERCHE' NON SI TRATTAVA SOLO DI UNA PROTESTA VERBALE MA LE DONNE ERANO NELLE STRADE A LOTTA.

Il 17 aprile 1973 le donne, che avevano portato avanti la campagna, furono convocate per apparire davanti al Select Committee (Commissione ristretta del Parlamento) per rispondere delle obiezioni scritte da loro, sulla legge che attentava ai loro interessi.

Si presentarono unite e dichiararono che tutte avrebbero risposto alle domande. La decisione e il coraggio delle donne disarmò e mise in crisi la commissione che avrebbe voluto "parlare" con una sola rappresentante. Alla commissione che tentava di intimidirle accusandole di disinformazione, le donne risposero che non spendevano il loro tempo a seguire ciò che la commissione faceva ogni giorno. Lo scopo della campagna infatti era quello di mobilitare le donne per ottenere i soldi di cui esse hanno sempre bisogno, non di aiutare il Governo a governarle meglio.

I SOLDI NON VENNERO TOLTI DALLE MANI DELLE DONNE.

Il 23 maggio il Cancelliere dello Scacchiere disse: "Nel nuovo sistema fiscale le donne riceveranno NON MENO E FORSE DI PIU'" e promise che il danaro sarebbe stato dato settimanalmente A TUTTE LE MADRI sposate e non sposate.

TUTTE LE DONNE SANNO CHE NON E' STATO "IL SENSO DI GIUSTIZIA" DEL CANCELLIERE A "CONCEDERE" NON MENO E FORSE DI PIU', MA IL LORO ATTACCO.

Riportiamo alcune considerazioni delle donne inglesi sulla campagna degli assegni familiari:

- La campagna ha continuamente fatto nascere una discussione più generale sul bisogno di soldi delle donne.
- Ha espresso il nostro desiderio di indipendenza economica dagli uomini.
- In passato le richieste di soldi per le donne erano formulate in modo da darci un lavoro fuori casa, senza opporsi se-

- riamente al fardello di lavoro che facciamo dentro la casa.
- La campagna ha dato espressione pratica all'idea di estendere il pagamento da parte dello stato per il lavoro che le donne già fanno, il lavoro in casa.
 - Stiamo cominciando a renderci conto di quanto sia cruciale il lavoro in casa per l'economia. Le casalinghe servendo gli uomini e badando ai figli nella nostra società, stanno lavorando per il capitale.
 - La minaccia agli assegni familiari, la minaccia al poco danaro che lo stato paga alle donne direttamente nelle loro mani ha messo in luce pienamente l'importanza di quel danaro per le donne.

IN QUESTI MESI le donne del movimento inglese che hanno organizzato la campagna sugli Assegni Familiari si stanno preparando per riuscire, a livello nazionale, ad aprire una nuova ondata di lotta. La lotta per ottenere il salario per il lavoro domestico.

Già durante i dibattiti della campagna sugli assegni familiari infatti le donne, e per prime le donne nere, avevano cominciato a dire "vogliamo soldi non solo quando abbiamo bambini, ma per il lavoro che facciamo nelle case ogni giorno anche se non abbiamo bambini!"

MONTREAL (Canadà)

E' stato tenuto un convegno femminista a Montreal dal 1 al 3 giugno 1973. L'idea di organizzare un convegno è stata di Anna Cools, una donna nera. I risultati di questo convegno sono riassunti nelle deliberazioni approvate da un gran numero di donne. Varie sono state le deliberazioni, ma l'obiettivo del salario al lavoro domestico ha ottenuto consensi unanimi; lo riportiamo nella forma approvata.

SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO

"Poichè il lavoro di produzione e riproduzione della forza lavoro dipende principalmente dalle donne; poichè il lavoro di procreare e allevare i figli (spesso compiuto in aggiunta a un lavoro fuori casa) è una funzione sociale; poichè il lavoro fatto in casa non è pagato; sia deliberato che lo Stato paghi un salario per il lavoro domestico".

FRANCIA

Al livello internazionale si sta affermando la richiesta di salario al lavoro domestico come strategia per la liberazione delle donne.

Già dopo la seconda guerra mondiale il Governo francese aveva dovuto stanziare l' ASSEGNO DI SALARIO UNICO per le donne sposate che, espulse dai luoghi di lavoro esterno, non accettavano facilmente di trovarsi da un giorno all'altro senza un soldo proprio.

Assieme a questo il Governo aveva riorganizzato il sistema degli ASSEGNI FAMILIARI e stanziato INCENTIVI ECONOMICI VARI per persuadere

le donne a fare molti figli. Il generale De Gaulle aveva spudoratamente chiesto alle donne francesi "15 milioni di bei bebè". Ma le donne non risposero al suo appello, e usarono quei soldi anzitutto per sè, trovando che già erano troppo pochi per loro stesse..... figurarsi poi per allevare dei figli.

Da allora la pretesa delle donne ad avere soldi propri e con ciò una certa autonomia di vita, rompendo con dipendenze familiari di ogni tipo, è cresciuta in ogni paese, ha sempre preso maggior forza, e in Francia oggi costringe il Governo a una nuova presa di posizione. In questo senso, per esempio, va interpretata la proposta di legge fatta dal ministro francese Messmer, per dare alle donne che restano in casa un "salario sociale" uguale al 50% dello SMIC (salario minimo garantito degli operai). Il Governo, mentre è costretto a considerare di dare dei soldi alle donne, vorrebbe però rompere il fronte che esse vanno costruendo, vorrebbe ancora dividere le donne sposate rispetto a quelle non sposate, e rafforzare la famiglia attraverso questa divisione. Chi è sposata avrà i soldi, le altre no. Allo stesso modo che ha sempre voluto dividere le donne che lavorano fuori (a cui ha dato un salario benchè discriminato) da quelle che lavorano in casa (che ha lasciato senza soldi); ma le donne del movimento hanno scritto: "I soldi per noi sono autonomia dagli uomini; sono il diritto di scegliere che cosa mangiare e quando, quando lavorare e dove, dove vivere, se avere figli o no, e in quale occasione e con chi"

LA LOTTA DELLE DONNE UNITE ESPRIMERÀ IL RIFIUTO DI FARSI DIVIDERE E POTRÀ UTILIZZARE UNA LEGGE NATA CONTRO DI LORO A LORO VANTAGGIO.

Se ci daranno in mano 120.000 lire al mese, sarà la base su cui lottare per chiederne sempre di più, ed egualmente per tutte.

IN ITALIA

il movimento femminista ha ripreso vita circa tre anni fa. Subito fin dall'inizio noi donne, incontrandoci nel movimento abbiamo denunciato unanimemente il lavoro domestico come primo livello di sfruttamento che ci colpisce tutte. E con questo abbiamo scoperto e denunciato la causa della debolezza delle donne a tutti i livelli: quando cerchiamo un lavoro esterno alla casa per disperata necessità di danaro o per avere la possibilità di un qualche contatto sociale; quando chiediamo servizi sociali per alleggerire la nostra fatica e abbreviare la lunghezza del nostro lavoro, quando chiediamo che partorire figli non sia un'esperienza allucinante, quando chiediamo che la nostra salute sia degna di attenzione e di cure adeguate. Abbiamo riscontrato la nostra debolezza perchè siamo state sempre discriminate su tutti i fronti: sul lavoro esterno dove ci hanno dato i posti più insicuri e peggio pagati; nei servizi dove ce ne hanno dati pochi, mal funzionanti e solo per permetterci di accollarci anche un secondo lavoro; sulla nostra salute perchè ancora ci costringono a partorire nel dolore mentre un qualche tipo di anestesia viene usato per qualunque intervento doloroso,

perchè ancora ci costringono a cure completamente inefficaci per le nostre più comuni malattie o infezioni, perchè sempre, in corsia o in ambulatorio, siamo oggetto oltre che dell'arroganza professionale dei medici maschi, anche del loro sadismo maschile.

Su tutti questi fronti noi donne abbiamo scoperto di avere meno potere di un uomo, di essere rispetto all'uomo discriminate e meno rispettate. Noi infatti quando dobbiamo contrattare una qualsiasi cosa, che si tratti di un posto di lavoro, o di un asilo, o di un parto con anestesia, abbiamo sempre meno potere. Il fatto che dobbiamo sempre sorridere per farci accettare ne è la prova più evidente. Ma il nostro sorriso ci è servito ben poco. Sono gli uomini che decidono quando anche col sorriso non siamo più belle abbastanza, non siamo più giovani abbastanza, non siamo più svelte abbastanza, e quando perciò è ora di ripudiarci come mogli (trovandosi un'altra donna più o meno di nascosto) o quando è ora di licenziarsi dal posto di lavoro trovando una segretaria o una commessa più attraente di noi. Tutte abbiamo sperimentato la discriminazione, la non considerazione, la mancanza di rispetto. Poi abbiamo cominciato, qualche anno fa, a comunicarci queste cose non più solo con le poche amiche che avevamo, ma con tutte le donne che sempre più numerose incontravamo nei movimenti.

Adesso abbiamo forza abbastanza per cominciare l'azione, per cominciare a scendere in piazza a lottare lasciando dietro di noi letti disfatti e piatti da lavare senza senso di colpa. Abbiamo tutto il diritto di rifiutare il lavoro che nessuno mai ci ha pagato. Anzi, gli stessi uomini a cui noi abbiamo cambiato i pannolini da piccoli, si permettono di giudicare se avergli pulito il sedere sia stato un lavoro. E loro, gli uomini, i politici, continuano a vaneggiare a parole nel dubbio se far da mangiare, fare la spesa, pulire la vasca e il w.c. sia un lavoro, mentre nei fatti si infuriano se nella "loro" casa le "loro" donne (madri, mogli, sorelle, ecc.) non fanno esattamente questo ogni giorno.

Adesso basta! Ci hanno imbrogliate e sfruttate anche troppo!

Troppe volte ci hanno chiamato "bisbetiche" quando ci lamentavamo delle condizioni del nostro lavoro e della nostra vita. Mentre loro, gli uomini, quando rifiutavano il lavoro e protestavano, consideravano se stessi duri militari!

Basta con le parole! Abbiamo scoperto la nostra forza! Abbiamo scoperto quello che ci serve per avere più potere, per cambiare le condizioni della nostra vita: vogliamo soldi per tutte noi donne! Basta con la dipendenza dagli uomini che ci sfruttano e ci umiliano! Tutte noi donne lavoriamo e vogliamo anche noi un salario per il nostro lavoro!

VOGLIAMO UN SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO!

Questo è l'unico obiettivo che garantisce subito a tutte dei soldi perchè tutte in questo momento, e da quando siamo nate, facciamo il lavoro domestico. Questo della contrattazione del lavoro domestico è l'unico fronte dove possiamo trovarci a lottare tutte assieme,

dove possiamo chiedere tutte la stessa cosa nello stesso momento. Siamo milioni di donne e tutte facciamo il lavoro di casa! Quelli che ci comandano, che ci sfruttano, che fanno politica sulle nostre teste, si sono ben guardati dal riconoscere questo lavoro come lavoro, proprio perchè così erano sicuri di mantenere separate le donne, quelle "occupate fuori" contro quelle ufficialmente "disoccupate" (in realtà lavorano nelle case), quelle con i bambini che lottano per gli asili contro quelle che non possono nemmeno permettersi di fare un figlio e quindi hanno altre lotte da fare prima ancora di quelle sugli asili.

Adesso basta con le promesse di lavoro esterno! Se questo lavoro ci sarà, e se ci piacerà, saremo contente di prenderlo, ma vogliamo avere noi la possibilità di scelta! Non essere costrette a prendere un qualunque lavoro schifoso e monotono per pochissimi soldi, assomandolo per di più a quello domestico! Basta con i trattamenti da schiave! Vogliamo essere pagate subito per il lavoro che già facciamo e, con la forza e la tranquillità che il salario per il lavoro di oggi ci può dare, vogliamo giudicare noi sulla convenienza di accettare un altro lavoro. Ma, sia chiaro fin dall'inizio: non un altro lavoro da aggiungere al primo ma, caso mai, se è migliore del primo, da sostituire al primo.

Abbiamo imparato a contare le ore. Oggi contiamo quelle del lavoro domestico, e sono sempre molto di più delle normali "otto ore". Da oggi queste ore devono ridursi, anche se andassimo a lavorare fuori. Non abbiamo nessuna intenzione di continuare a spendere otto e più ore della nostra vita nè sui fornelli, nè sui mastelli, nè sugli aspirapolvere. E nemmeno sulle macchine da scrivere nè dentro le fabbriche di calzature, di calze, di porcellane e altri inferni simili, nè dentro ai grandi magazzini, nè a fare le segretarie di chicchessia.

Ma solo la nostra lotta, la lotta di noi donne che svolgiamo la massa di lavoro più grossa e nascosta in ogni angolo della terra, può rompere la stretta di ferro dei padroni e dello stato contro di noi. Essi si sono impadroniti delle nostre vite, del nostro cervello, delle nostre braccia, della nostra mente e del nostro utero (costringendoci a fare figli quando e nelle condizioni da loro volute, negandoci gli anticoncezionali e la legalità dell'aborto quando ci è necessario). Solo la lotta nostra, di milioni di donne, può minare, rompere l'intera organizzazione del lavoro in modo che anche per noi avere la possibilità di vivere, di ottenere quei beni che possono rendere piacevole la nostra vita, non sia pagato al prezzo del nostro imprigionamento nelle cucine, nelle fabbriche e negli uffici. Vogliamo soldi subito, ma anche subito tempo libero. Il tempo libero è il bene più grande, il tempo libero e i soldi nostri sono gli unici strumenti per costruirci una vita sociale.

Ricordiamoci che le fabbriche non sono come gli alberi, che ci sono da sempre, e che non sono cresciute come gli alberi, spontaneamente. E altrettanto gli uffici e le cucine, così come sono oggi, strette, anguste e disfunzionali rispetto alla vita che vogliamo vivere.

Si può arrivare ad una organizzazione del lavoro dove la gente non sia nè imprigionata nè inscatolata in fabbriche, uffici e cucine. Si può arrivare a non lavorare nemmeno quattro ore al giorno. Ma solo la nostra lotta può conquistarci tutto questo. Solo se abbiamo da subito soldi in mano nostra possiamo avere la libertà e il potere di continuare la lotta che oggi cominciamo. Solo se abbiamo soldi in mano nostra possiamo aprire la lotta sul tempo di lavoro.

Oggi, 8 marzo '74, qui a Mestre siamo già in molte. Fra pochi mesi saremo moltissime di più. Fra pochi anni nessun uomo, marito, padrone, padre, amico o fratello potrà più parlarci o guardarci nel modo che hanno fatto fino ad oggi.

L'8 febbraio a Napoli c'erano 7-8.000 donne alla testa del corteo dello sciopero generale. E il Bruno Trentin, segretario nazionale della C.G.L., è stato fra i primi a scoprire di dovere cambiare le parole. Il discorso che aveva preparato, di fronte a migliaia di donne infuriate per il rialzo dei prezzi e le condizioni di vita non andava più bene. Ha dovuto improvvisarne un altro.

Siamo curiose di sentire sindacalisti e politici cosa verranno a dire a noi, nel Veneto, di fronte alla richiesta di salario per il lavoro domestico. Li diffidiamo comunque dalle improvvisazioni o dalla ripetizione di pietose favole già conosciute come quella sulla piena occupazione femminile. Siamo già anche troppo occupate. Sono i soldi che ci mancano, non il lavoro. E, con i soldi in mano saremo noi a dire quale tipo di lavoro vogliamo.

Aggiungiamo le migliaia di donne, di nostre sorelle a Napoli, hanno dimostrato la loro furia per dovere far bastare il salario del marito di fronte ai prezzi che diventano sempre più scandalosi.

Ma noi oggi scendiamo in piazza non più per difendere il salario di un altro ma per ottenere un salario nostro. E la richiesta diretta di un salario nostro è la migliore difesa anche per il salario di lui. Quanti più salariati e non salariati a lottare sullo stesso fronte, tanto più forte sarà il fronte.

Da oggi basta con la dipendenza delle donne dagli uomini!

Basta con la debolezza all'interno della classe, data dalla divisione fra quelli che hanno un salario e quelle che non lo hanno!

Soldi, subito, a tutte le donne e perciò maggior potere a tutta la classe!

La famiglia è la cellula fondamentale della società su cui lo Stato organizza il suo comando, e il nostro sfruttamento.

LO STATO CI DEVE PAGARE IL SALARIO PER IL LAVORO
DOMESTICO CHE FACCIAMO. SOLDI ALLE DONNE! PIU'
POTERE A TUTTA LA CLASSE!



Alcune notizie dal Veneto:

NOI DONNE ABBIAMO SEMPRE LOTTATO E CONTINUIAMO A LOTTARE ma proprio perchè la mancanza di soldi nostri ci rende così deboli, hanno abusato di noi in casa padri e mariti, fuori dalla casa tutti i padroni. I militanti politici dal canto loro hanno sempre ignorato le nostre lotte, secondo il principio che non vale la pena di appoggiare chi è tanto debole, fatica sprecata, dal loro punto di vista. E così anche in una zona come il Veneto, e in particolare come la zona di Mestre-Portomarghera-Venezia, dove noi donne abbiamo sempre ferocemente lottato non ci hanno degnate mai di una notizia e hanno appoggiato sempre gli operai maschi delle grandi fabbriche.

Ora noi abbiamo deciso di costruire questo bollettino per il Veneto proprio per darci reciprocamente notizia delle lotte che facciamo, della violenza che subiamo, ad ogni età, in qualunque condizione ma soprattutto per darci notizia del nuovo livello di potere che stiamo ormai costruendo con questa campagna. Non siamo più isolate, quartiere diviso da quartiere, città da città, paese da paese. Siamo tutte assieme all'interno di questa campagna e per ognuna di noi che il governo e i padroni vogliano ancora colpire ci siamo tutte, siamo in migliaia, pronte a tornare in piazza, pronte a lasciare fornelli, macchine da scrivere e macchine da maglieria per far andare il ciclostile, per stampare un giornale, per riempire di manifesti le città, per raccogliere soldi, per dare indirizzi di avvocatessse, di dottoresse pronte a fare gratuitamente e bene quello che gli uomini fanno male e facendocelo pagare caro. In una parola siamo in migliaia pronte a lottare e ad aiutare. C'è un Soccorso Femminista per ogni cosa. Basta rivolgersi al Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico.

Abbiamo cominciato a raccogliere alcune notizie. Certamente non sono le più significative perchè non abbiamo ancora i mezzi necessari per sapere tutto in tempo e per diffonderlo altrettanto in tempo. Ma adesso che siamo tante, dopo che durante questi mesi abbiamo instaurato una rete di collegamenti fra paesi, città e quartieri, non ci sarà difficile raccogliere tutto. Basta che ognuna di noi prenda un foglio di carta, basta anche un foglio del quaderno di nostro figlio, scriva quello che ha da scrivere, senza problemi di forma nè di bella calligrafia e indirizzi alla sede del Comitato Veneto. Nel numero seguente pubblicheremo tutte le notizie arrivateci.

Cominciamo dalle prime:

MESTRE: QUARTIERI GIUSTIZIA E VALSUGANA

Siamo un gruppo di donne di Mestre e Venezia che avevamo deciso di unirici alle nostre compagne di altri quartieri per affrontare con più forza alcuni dei disagi più grossi che ci trovavamo davanti. L'altr'anno, verso novembre, le cose nei quartieri di GIUSTIZIA E VALSUGANA, in via Miranese, a Mestre, sono andate così: uno dei disa-

gi più pesanti era costituito dalla totale insufficienza della scuola elementare, insufficienza che era stata risolta dal Consiglio di Quartiere e dal Comitato Scuola-Famiglia sulla pelle delle donne, con l'istituzione dei doppi turni.

Per le donne, in maggior parte mogli di operai turnisti, questo significava doversi continuamente adeguare agli orari di studio e di lavoro di tutta la famiglia, senza un attimo di tempo libero per sé.

Inoltre non esisteva nessun tipo di servizio per i bambini più piccoli, oltre all'unico asilo gestito da suore.



Dopo i primi volantini, alla sfiducia tipica delle donne, abituate da sempre a sospettare di ciò che appare "politico," subentrò in molte la necessità di riunirsi, di fare qualcosa.



Le donne volevano parlare di sé, del lavoro che è sempre più faticoso dei bambini che non si sa come tenere in casa, di quante volte siamo costrette ad abortire.

E tutte sappiamo che ci sono donne che abortiscono di nascosto, magari con quindicimila lire, risparmiando sui soldi della spesa, che ci sono donne che rubano al PAM per fare quadrare il bilancio.

Si parlava cioè anche di quelle cose che tutte sappiamo ma che quasi tutte di solito tacciamo.



Nelle riunioni si parlava delle condizioni pesanti della realtà di tutti i giorni: lo specialista per gli occhi che ha il coraggio di chiedere per una visita 30.000 lire, il direttore della scuola che minaccia i bambini ribelli di bocciatura, i prezzi in continuo aumento, le spese, il bucato, la mancanza di un mezzo per spostarsi.

La mancanza di mobilità, di tempo, e il controllo pesante sulle lotte delle donne, sono tutte difficoltà reali con le quali devono fare i conti le donne che vogliono unirsi e organizzarsi.

Il nostro discorso cominciò allora a concretizzarsi e la nostra prima lotta fu la richiesta di servizi: scuole, giardini, asili.

Chiedevamo che ci dessero questi servizi in quantità adeguata alle nostre esigenze, e ben funzionanti per noi e per i nostri figli.

Ma proprio su tale richiesta il Consiglio di Quartiere ebbe facile gioco contro di noi. Rispose positivamente ad alcune richieste, ad altre no. In questo modo recuperò alcune di noi e riuscì a rompere il fronte che avevamo costituito. La manovra è sempre la stessa. Impedire che troppe donne si riuniscano su un unico fronte. Non a caso non hanno mai

permesso che ci organizzassimo sul lavoro domestico che è proprio il fronte che ci accomuna tutte.

Ma il nostro errore era stato più di fondo. Non potevamo pensare di organizzare un fronte di donne compatto per pretendere servizi gratuiti mentre tutte noi eravamo disposte a lavorare gratis nelle case. Era un contraddizione. Ed è stata anche la nostra debolezza. Ed è stata la ragione che ci ha spinte poi a rivedere il nostro modo di procedere: cioè prima dobbiamo mettere in discussione il fatto di dover lavorare gratuitamente nelle case e poi avremo la forza di pretendere servizi gratuiti. Mettere in discussione significa in altre parole chiedere soldi per quel lavoro che nelle case tutte facciamo. E su questo non possiamo non essere tutte d'accordo. L'unica cosa da fare allora è chiedere questi soldi allo stato pubblicamente, mostrandoci tutte assieme, unendo la forza di noi tutte. Così come facciamo in queste giornate dell'8, 9 e 10 marzo, qui a Mestre.

E un'altra cosa ci è stata molto chiara. Chiedere servizi gratuiti più aule, più asili, e migliori aule e migliori asili, ad esempio, sono cose che certamente riducono il nostro tempo di lavoro e la nostra fatica ma non sono cose che ci danno direttamente soldi in mano. Perciò queste lotte, in cui siamo impegnate ogni giorno, non sono ancora quelle lotte che mettono in discussione, che denunciano pubblicamente la dipendenza personale dal marito cui questo sistema ci costringe. O la dipendenza dal padre quando non siamo ancora sposate. Mentre qui è la ragione della nostra debolezza più profonda: essere sfruttate nelle case, operaie senza paga, ed apparire ed essere trattate come persone "mantenute", con tutto l'abuso che questo vuol dire su di noi da parte di tutti i membri della famiglia.

Sia chiaro: non è l'amore che vogliamo rifiutare. Ma se non dovessimo servirlo, lavargli le mutande e la vasca da bagno, probabilmente il marito l'ameremmo meglio e forse di più.



PREGANZIOL (TREVISO)

LA LOTTA DELLE DONNE DELLE PULIZIE

E' iniziato il 12 gennaio lo sciopero delle lavoratrici addette alle pulizie dei locali della facoltà di Urbanistica.

La Superflash, azienda di appalto per lavori di pulizia, d'accordo con l'economato dell'Università, vorrebbe ridurre le 6 ore di lavoro esterno giornaliero delle donne a due ore, con una diminuzione della retribuzione di 2700 lire su 4000 che attualmente percepiscono ogni

giorno. (Le donne sono costrette a lavorare per 666 lire l'ora. m.).

Noi donne siamo le prime e le più duramente colpite nei momenti di crisi; si pensa di poterci tranquillamente costringere a sobbarcarci la fatica di un doppio lavoro schifoso, per una paga di fame fuori dal dalle case e di ricacciarci nelle case altrettanto tranquillamente

IL LAVORO ESTERNO NON HA MAI COSTITUITO UN VERA ALTERNATIVA PER NOI DONNE

Tutte ~~svol~~svolgiamo gratuitamente il lavoro domestico, LA GRATUITA' del nostro lavoro dentro le case è la ragione della nostra debolezza, della nostra mancanza di potere contrattuale quando siamo costrette al doppio lavoro: il lavoro domestico e il lavoro esterno. Per questa ragione siamo sottopagate.

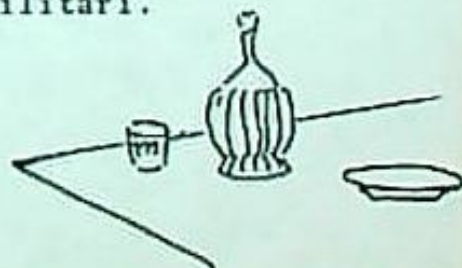
Il potere delle donne di Preganziol, come delle mogli dei ~~giandolieri~~giandolieri, delle operaie della San Remo, delle commesse dell'UPIM, delle segretarie, delle baby-sitter, delle donne sposate e non sposate, si costruirà sulla lotta di tutte le donne per rompere il primo anello della catena del nostro sfruttamento: IL LAVORO DOMESTICO.

OCCUPAZIONE DELLE CASE DELLA STUDENTESSA

A Padova, è recente l'occupazione della casa della studentessa "Meneghetti" contro le restrizioni degli orari di rientro, l'impossibilità di studiare insieme nelle proprie camere insieme ad altre persone, soprattutto sei ragazzi! Occupazione che, oltre ad aver visto una partecipazione molto attiva delle ragazze della casa, è stata vincente: infatti le studentesse hanno ottenuto di avere il portiere notturno.

A Venezia, a San Tomà, le ragazze hanno organizzato un momento di ~~momento di~~ mobilitazione contro i regolamenti interni rigidi e repressivi, e contro l' "autoufficienza" che le ragazze devono avere per quanto riguarda il servizio di pulizia, il che vuol dire in altre parole che le studentesse, a differenza degli studenti, devono pulire, sempre s'intende gratuitamente, le loro camere. Nei collegi maschili, al contrario, l'Opera Universitaria prende in appalto "donne delle pulizie"

Durante l'occupazione si è anche discusso dei problemi dei servizi collettivi: a che ci serve avere gratis degli alloggi-prigione o mense dove si fanno code interminabili e si mangia male e poco? Un servizio collettivo è una conquista, quando la sua qualità è tale per cui crea comodità e non ulteriori disagi o schemi di vita militari.



Questa situazione di ribellione dentro le case e collegi femminili contro le regole", che sono più dure e discriminanti rispetto a quelle dei collegi maschili,, non è nuova.

A Roma nel '73 le donne della casa della studentessa del quartiere di Casal Bertone, scesero in lotta contro le imposizioni con cui l'Opera Universitaria intendeva irreggimentare la loro vita; nessuno si aspettava tanta decisione, tant'è che gli "alti poteri" furono costretti a trattare.

Anche a Catania, la Casa della studentessa, si è mobilitata l'anno scorso per gli stessi motivi, pulizie comprese. Che, tra le altre cose, questo accanimento sul voler far fare le pulizie alle ragazze per risparmiare di pagare altre donne, mentre nessun Rettore Magnifico osa chiederlo ai ragazzi, abbia niente a che fare con l'usanza di considerare le donne "schiave domestiche"?

LE RAGAZZE DELLE SCUOLE MEDIE



A Padova le ragazze delle scuole medie hanno costituito un gruppo che ha lottato per abolire il grembiule nero, per ottenere un orario di ginnastica uguale a quello dei maschi (infatti le ragazze avevano l'ora di ginnastica al pomeriggio), e che ora sta lavorando e discutendo sui programmi che ogni giorno vengono insegnati a scuola, programmi nei quali la donna non compare mai: le lotte che le donne infatti hanno condotto nel corso della storia sono sempre o solo citate o addirittura sorvolate. Meglio rispolverarle e incorniciarle prima che quelli che oggi ci siedono accanto nei banchi si convincano che al mondo ci sono solo loro..

FACOLTÀ DI PSICOLOGIA



Nella facoltà di psicologia di Padova, nuova nuova (sono oltre tre anni che c'è) con una percentuale delle iscritte sugli iscritti del oltre 70 per cento, le donne hanno preso posizioni chiare contro quello che viene loro propinato. Dal collettivo femminista delle studentesse è stata fatta una mostra sulla "Psicologia e la donna".

Lo scopo della mostra era di denunciare e di demistificare la psicologia. Troppo spesso infatti nei libri di testo si legge che la donna ha una "psicologia atta ad essere madre e moglie". È una delle tipiche "Scienze" che servono a mantenere le cose come stanno e quindi a presentare i problemi che le donne hanno come problemi causati da crisi personali e mai ricondotti al reale motivo che è la nostra mancanza di potere dentro la società, che sono le condizioni materiali in cui noi donne siamo costrette a vivere.

A titolo di esempio si legga anche quello che un caposaldo della cultura psicologica dice a proposito della donna: "...Essere meno capace di sublimazione, non avente un Super Io forte come l'uomo, incli-

ne alla perversione, intellettualmente meno dotato, e tutto ciò non per motivi sociali, ma anatomico-biologici: la mancanza dell'organo maschile che essa cerca tutta la vita di fare suo nelle forme più diverse (padre, figlio, ricchezze) a titolo di compensazione" (Freud: Tre saggi sulla sessualità)

CA' FOSCARI

A Venezia, a Ca' Foscari, su duecimila iscritti pochissimi sono quelli che frequentano, perché la maggioranza sono donne, donne nubili con un lavoro esterno o sposate e quindi casalinghe. L'Università non fornisce nessun tipo di servizio che venga incontro a queste donne sposate: non ci sono asili nido con orario continuato, non c'è un consultorio medico, alla mensa è impossibile far mangiare un bambino (ennesima dimostrazione della efficienza dei servizi). Inoltre la Facoltà di Ca' Foscari ha deciso arbitrariamente (in quanto non esiste nessun regolamento in proposito) che per il presalario una donna sposata deve presentare una doppia documentazione: il reddito del marito e quello del padre (fino a 26 anni una donna nel caso che il marito non possa mantenerla agli studi, risulta a carico del padre). Molte non hanno avuto il presalario perché il reddito del marito è stato letteralmente sommato a quello del padre. Finalmente, quest'anno, il padre di una ragazza si è rifiutato di presentare la documentazione del suo reddito all'Università: perché, ha dichiarato, che lui a sua figlia non dà un soldo, e che sua figlia, da quando si è sposata, è passata sotto la potestà del marito. Molte studentesse, non solo a Venezia ma anche a Padova, hanno cominciato a passarsi la voce, su questa pretesa totalmente arbitraria del doppio certificato, ed hanno cominciato a rifiutarsi di presentare tale documentazione. Il collegamento deve allargarsi. Ogni studentessa sposata si rivolga al Comitato Veneto per il Salario della città che le è più vicina per collegarsi alle altre compagne studentesse sposate e non essere discriminata rispetto ai maschi già a livello di presalario. CHI MOLLA SUL PRESALARIO ORGI PERDE IL SALARIO DOMANI.

CONSIDERAZIONI SULLA SITUAZIONE DELLE STUDENTESSE NELLA SCUOLA

Le lotte delle studentesse dimostrano che le donne cominciano a capire qual'è la loro situazione nella scuola.

-se in famiglia c'è una figlia e un figlio, per la continuazione degli studi si dà la priorità al figlio che dovrà "mantenere" una famiglia, mentre la ragazza dovrà "farsi mantenere".

-nella scelta della scuola e della facoltà siamo costrette a percorrere le strade dell'umanesimo attraverso istituti magistrali, facoltà di lettere, di pedagogia, di psicologia, ecc. Guarda caso, le strade dell'umanesimo sono quelle che aprono i posti di lavoro più "femminili" cioè quelli meno pagati.

-se studiamo in una città diversa da quella in cui la nostra famiglia risiede, o dobbiamo acquistare molta familiarità con treni e corriere, (pendolarità rassicurante per i genitori), oppure dobbiamo entrare

per le porte sicure e altrettanto familiari dei vari istituti e collegi religiosi.

-l'argomento "appartamento", quando riguarda noi donne, diventa una patata bollente che genitori, parenti, vicini, e amici, cercano accuratamente di evitare. Ci si evita.

-visto che siamo donne possiamo sempre, a mezzogiorno interrompere gli studi per preparare la tavola e andare a fare le spese, all'occorrenza.

-se in questa situazione noi cerchiamo una nostra indipendenza economica, le possibilità di lavoro che ci si presentano, sono: la "sottoccupazione" con salari da fame; la baby-sitter, la ragazza alla pari, dare lezioni private ecc. Tutti lavoretti, d'accordo, che come tali, ci danno qualche soldo, ma a che prezzo!

Per noi l'insegnamento nella scuola media o elementare resta, alla fine degli studi, concretamente il massimo dell'aspirazione. Una parte dei nostri compagni maschi invece, se pur una minoranza, farà il professore universitario, il ministro, il parlamentare, il clinico, ecc. Ecco, da parte nostra queste cose non sono nemmeno pensabili.

-e l'ultima soddisfazione che ci resta è dover imparare e poi insegnare una cultura maschile tutta contro di noi.

Questa è la nostra situazione!

Gli anni della nostra giovinezza sono avvelenati a causa della nostra debolezza e della nostra mancanza di potere. Non abbiamo soldi nostri.

Chiedere soldi ai nostri genitori significa controllo dei genitori su di noi. In Svezia le ragazze delle scuole medie hanno chiesto soldi per poter viaggiare e per poter comprare anticoncezionali. Queste sono le nostre esigenze. Noi, il 10 marzo '74, siamo in piazza proprio per chiedere soldi nostri, per chiedere salario al lavoro domestico, lavoro che tutte noi facciamo gratuitamente nelle case, che ci perseguita fin da piccole e che è la ragione della nostra debolezza. Ma questi soldi, che ci guadagneremo con la lotta, li spenderemo finalmente come pare a noi.

DONNE NELLE FABBRICHE



La repressione alla Vema (fabbrica metalmeccanica di Padova): il mese scorso una impiegata che, inquadrata secondo un livello contrattuale non rispecchiante le sue effettive mansioni ha rivendicato i suoi diritti dal capoufficio, si è vista trattare in modo violento. Colpita da malore a causa della minacciosa reazione, poiché era in stato di gravidanza ha rischiato l'aborto (lo prova un certificato medico).

Persino il Sindacato, in un volantino, ha dovuto a tale proposito chiedersi se questa è l'emancipazione che viene offerta alla donna nel mondo del lavoro esterno.

Questo è il fatto, ed è uno dei tanti che si verificano ogni giorno nelle fabbriche del Veneto. Noi donne, pur svolgendo mansioni non previste e superiori alla categoria che ci è assegnata, veniamo inquadrare a livelli contrattuali inferiori a quello del nostro lavoro effettivo.

Tale situazione esprime completamente la condizione di debolezza da cui partiamo perché, abituata a lavorare GRATIS in casa, siamo pronte ad accettare qualsiasi lavoro esterno mal pagato appunto per la mancanza di potere economico.

Per di più, gli stessi padroni che pagano i loro lacchè parlamentari perché straparlino sulla non legalizzazione dell'aborto, dentro le fabbriche non piangono una lacrima sugli aborti bianchi che procurano.

Il lavoro femminile fuori casa non significa emancipazione e liberazione ma aumento della fatica e dello sfruttamento.

Noi donne che dipendiamo finanziariamente dalla famiglia e cerchiamo autonomia nel lavoro salariato, non possiamo liberarci infatti dal ruolo di casalinga, allora al lavoro domestico non pagato SI ASSOMMA QUELLO IN FABBRICA, pesante e sottopagato.

Contro il duplice sfruttamento, contro l'oppressione cui sono costrette, contro i ritmi di lavoro, contro la competitività LE OPERAIE DELLA FBDA DI CINISELLO BALSAMO (MILANO) hanno occupato la fabbrica nel luglio del 1973 per due mesi autogestendola. Il loro obiettivo principale era quello di combattere l'attacco all'occupazione da parte dei padroni, che, con licenziamenti in massa, volevano decentrare la produzione fuori della fabbrica, producendo a basso costo con manodopera super sfruttata.

Esse hanno espresso la loro rabbia contro lo sfruttamento del lavoro femminile, sia in fabbrica sia a domicilio, portando avanti così la lotta di tutte le donne contro il lavoro discriminante e precario che il capitale "garantisce".



Il fatto non è un caso isolato. Durante questi ultimi tempi molte fabbriche femminili sono state occupate dalle donne. nell'intento di garantirsi quei soldi che pur pagati con una vita tanto dura alla fine della settimana danno un certo potere per affrontare un'altra settimana.

I padroni sono molto disinvolti a spedire le donne a casa quando è necessaria qualche "ristrutturazione". Forse perché le donne lottano meno degli uomini? Niente affatto. Ma solo perché sono più divise e perciò più deboli, e in una posizione più ricattabile perché spesso hanno bimabini.

Ma la ferocia che le donne esprimono è ben documentabile appurando quello che le operaie della San Remo di Caerano San Marco (TV) hanno fatto durante l'inverno del '72 quando la fabbrica si è "ristrutturata" riducendo il numero delle donne occupate.

NOI DONNE ODIAMO LE FABBRICHE MA ODIAMO ALTRETTANTO LA SCHIAVITU' DELLA CASA.

Vogliamo una vita in cui far da mangiare, procurarci da vestire e gli altri beni necessari siano tutte attività che non ci impongono dei ritmi pazzeschi, che siano ricompensate con un livello di salario che permetta a tutte e a tutti, donne e uomini, una vita tranquilla.

INFERMIERE

Noi donne difficilmente riusciamo a sfuggire a lavori quale: infermiera, insegnante, dattilografa, ecc., che vorrebbero riproporre e mantenere anche fuori casa il ruolo a noi imposto di casalinghe, angeli del focolare che - danno-serenità.

A causa della nostra debolezza politica e proprio perché non abbiamo niente su cui contrattare, siamo costrette ad accettare lavori come quello di infermiera, con carichi pesanti, monotoni, e ripetitivi.

Contro tale organizzazione del lavoro le infermiere si sono ribellate e hanno manifestato il loro rifiuto con LO SCIOPERO massiccio del 18 gennaio a Padova.

Rivendicavano l'applicazione di norme quali: orario di lavoro (reali 40 ore settimanali), riposo, riduzione degli straordinari, aumento degli organici per eliminare i ritmi disumani di fatica a cui sono costrette.

Questo sciopero ha espresso anche lo scontro di dividere il personale attraverso categorie e stratificazioni che indeboliscono la sua forza di contrattazione.

L'eterno gioco di usare gli uomini contro le donne, per cui l'inserviente donna in genere è sempre subordinata all'inserviente maschio e al medico che le dà ordini precisi, è stato questa volta superato nella LOTTA delle donne.

Con la richiesta di aumento degli organici, che vuol dire del personale assunto, l'interesse delle infermiere coincide con quello di tutte le donne.

E questo perchè la carenza di assistenza sanitaria è notoriamente fatta pagare alle donne (mogli, madri, sorelle) che sono costrette a supplire con il loro lavoro giornaliero alla mancanza di personale.

Le statistiche degli anni 1960-1970 dimostrano infatti che il tasso di attività della donna è passato da 31,5% al 24,8%.

E questa diminuzione, che, per inservienti e infermiere, ha significato un forte aumento dei carichi di lavoro salariato, ha pesato concretamente su tutte le donne (madri, mogli, e sorelle), volendo dire aumento del LAVORO GRATUITO.

PRONTO 
SOLLICITO



RAGAZZE MADRI

A Padova, siamo rinchiusi nei ghetti umilianti e paternalistici dello Stato come l'IPAIL (brefotrofio), della chiesa come in via Ravignana 3, casa di proprietà di un sacerdote, dell'iniziativa privata come MAMMA ROMANA. Ma certamente ce ne sono molti altri.

Tutti questi istituti o case, qui nel Veneto, come nelle altre regioni, costituiscono in modi più o meno pesanti una realtà che è tutta contro di noi, perchè ispirata a una concezione ben precisa: noi dobbiamo espiare il nostro peccato che, secondo i nostri sfruttatori ed oppressori, è quel bambino, magari non voluto, che abbiamo messo al mondo al di fuori del matrimonio.

Prima, tutta la società preme su di noi per farci diventare madri al più presto. Anzi, se entro una certa età non siamo diventate madri, tutti cominciano a considerarci un po' strane, donne comunque senza valore.

Ma non permettono assolutamente con la maternità anche il tipo di vita che vogliamo condurre. Dobbiamo diventare madri solo dopo aver

accettato di essere mogli di qualcuno, e quindi, per quello che oggi il matrimonio rappresenta, anche di essere subordinato, comandato da questo qualcuno per tutta la vita:

Se restiamo incinte fuori del matrimonio eppoi se non riusciamo a trovarci un marito o se non vogliamo sposarci, CI FANNO ESPIARE LA NOSTRA MATERNITA' con:



- la segregazione e il controllo dentro questi istituti
- la discriminazione e il disprezzo nella società
- la MANCANZA DI SOLDI NOSTRI: ci danno 5.000 lire per nostro figlio, se lo vogliamo tenere noi; ne danno 45.000 agli istituti, se lasciamo là il nostro bambino. Perché quei soldi lo Stato non li dà direttamente alla madre?



- nessun asilo. Perfino negli asili nido delle fabbriche si rifiuta il posto ai bambini delle operaie che sono ragazze madri. Grazie Fanfani!
- oppure quegli ASILI-LAGER che sono i BREFOTROFI
- NESSUN POSTO di LAVORO ESTERNO. Quando un posto ce lo danno, ci ricattano mille volte di più delle altre donne. Si degnano di farci fare le donne di servizio senza però metterci in regola!



SENZA SOLDI, E SENZA UN LUOGO DOVE LASCIARE IL BAMBINO QUANDO UN POSTO SCHIFOSO DI LAVORO LO TROVIAMO, DOVE FINIAMO?

Molto spesso sulla STRADA o in MANICOMIO.

"LUCIA COLELLA, RAGAZZA MADRE COSTRETTA A VIVERE PER DUE ANNI IN UNA GROTTA CON IL SUO BAMBINO, SCOPERTA E' STATA RINCHIUSA IN MANICOMIO, MENTRE IL PICCOLO, IN GRAVE STATO DI DENUTRIZIONE, E' STATO RICOVERATO IN BREFOTROFIO" (fatto di cui quest'anno - '73 - hanno

parlato parecchi giornali).

"Nessuna traccia della ragazza madre fuggita da Oriago" (Gazzettino del 12.5.1973).

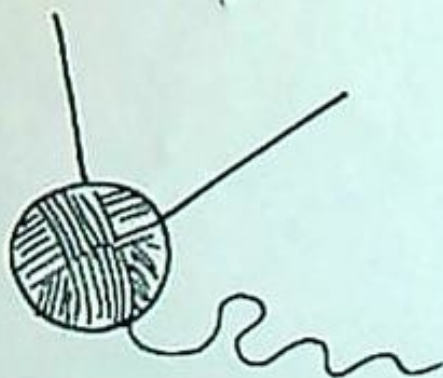
NORD ITALIA O SUD ITALIA: PER LE RAGAZZE MADRI LA PERSECUZIONE E' SEMPRE LA STESSA!

Ma la lotta delle ragazze madri ha cominciato a spezzare la cortina di silenzio con cui tutti, dallo Stato alla Chiesa, cercavano di farci dimenticare.

A Milano le ragazze madri hanno occupato la casa di via Pusiano, che doveva essere, tra l'altro, uno degli esperimenti più avanzati nel senso che invece di essere un lager, aveva almeno delle stanze più decenti.

A Padova, come a Venezia, come in molte altre città, ci sono sempre più ragazze madri che riescono a rifiutare di passare attraverso queste "pie" istituzioni.

Ma la NOSTRA LOTTA per il SALARIO al LAVORO DOMESTICO deve recuperare per tutte le ragazze e le donne che hanno figli senza marito, la possibilità di vivere una vita serena con i loro bambini, senza passare attraverso questa pelosa e avvilente carità, che nasconde vere e proprie imprese di sfruttamento.



DONNE ANZIANE



"Pietoso spettacolo" dei vecchi che rubano la carne al supermercato o che rovistano tra i rifiuti di Rialto per recuperare qualche rifiuto." (Gazzettino di Venezia dell'1/2/73).

Gli altri fatti che leggiamo di frequente sui giornali del VENETO sono:

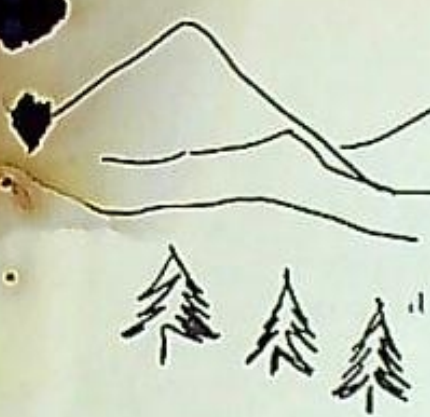
-l'alto numero di suicidi di persone anziane specialmente di donne che preferiscono togliersi la vita, piuttosto che continuare a vivere.

- una vita disperata, nella miseria e nella solitudine più atroce.
- l'alto numero di investimenti stradali perchè gli automobilisti non tengono conto della lentezza con cui gli anziani attraversano la strada.
 - l'alto numero di furti, specialmente nei supermercati dove gli anziani vanno a prendersi l'integrazione della pensione sociale che lo Stato gli ha destinato.

Ma non è certo una realtà veneta. Sono solo gli zuccherosi libri di scuola che propinano ai bambini immagini di vecchiette tranquille e felici, ritornate "bambine". La realtà di noi donne anziane è completamente diversa.

- SENZA SOLDI NOSTRI O CON LA IRRIVERENTE PENSIONE SOCIALE CHE LO STATO CI HA DESTINATO
 - SENZA PERCIO' UN APPARTAMENTO NOSTRO
- costrette per questo ad essere ospitate nelle famiglie dei nostri figli, in una posizione di completa impotenza. Costrette per farci accettare "a dare una mano" che è in realtà una montagna di lavoro domestico. Dall'allevare i nipotini, ad andare a fare la spesa, a cucinare, a pulire.





23

SENZA POSSIBILITA' DI INCONTRARE ALTRA GENTE, donne e uomini. Chi non ha soldi propri non può muoversi, non può nemmeno andare al cinema con qualcuno o a fare una gita in montagna. Eppure cosa fa pensare ai giovani che queste non siano NOSTRE ESIGENZE?

MA ANCHE NOI ABBIAMO DETTO BASTA!

Ci rifiutiamo di continuare a lavorare gratuitamente, perché questo vuol dire fare le nonne!



Alcune di noi hanno deciso di fare la baby sitter in casa d'altri per avere 500 lire all'ora.

Alcune di noi pensionate a Milano hanno deciso di dividere l'appartamento con qualche uomo pensionato anziano pur di noi finire all'ospizio. Anche "Il Giorno" ne ha parlato) E' sempre dividere la miseria ma è già una soluzione migliore che il lagher degli ospizi.

Molte di noi negli Stati Uniti hanno cominciato ad organizzarsi come MOVIMENTO, col nome POTER GRIGIO. Con la forza di milioni di donne si riusciranno ad ottenere soluzioni molto migliori, ad ottenere soldi dallo Stato.

ANCHE PER NOI DONNE ANZIANE la lotta per il salario al lavoro domestico, quel lavoro su cui ci siamo consumate tutta la vita, è l'unica lotta CHE CI DA LA FORZA per imporci come INDIVIDUI con tutte le esigenze che abbiamo e che nessuno ha mai voluto riconoscere. Anzi tutti hanno avuto interesse a non riconoscere le NOSTRE ESIGENZE E I NOSTRI DIRITTI proprio per sfruttarci di più.

LA LOTTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO E' LA NOSTRA LOTTA.

ULTIME NOTIZIE

La sera del 1/3/74 ci siamo incontrate con le donne ed alcuni uomini di Piazzola sul Brenta (Padova)

Il dibattito sul "SALARIO AL LAVORO DOMESTICO" si è protratto fino ad ora tarda, accessissimamente.

Le donne, quasi all'unanimità, si sono trovate d'accordo sul fatto che IL LAVORO DOMESTICO DEVE ESSERE PAGATO COME TUTTI GLI ALTRI LAVORI.

In tutti i loro interventi esse hanno messo in risalto l'estrema precarietà economica delle donne e le fatiche immani cui sono costrette per raggranellare 50.000 Lire sommando al lavoro domestico il lavoro a domicilio o qualche lavoro-espediente.

E' risultato evidente anche come i soldinelle mani di queste donne sarebbero tutt'altro che "un obbligo forzato al lavoro domestico"; tutte erano attente a quella che può essere la funzione di tale SALARIO e in quale modo esso può diventare un mezzo e uno STRUMENTO PER MODIFICARE LE CONDIZIONI DEL LAVORO DOMESTICO STESSO.

Tutte le richieste di chiarimenti e di spiegazioni non vertevano sull'obiettivo del salario al lavoro domestico, dato per condiviso, ma proprio sulle possibilità che tale salario darebbe alle donne per cambiare la loro condizione complessiva di vita.

=====

LA NOSTRA LOTTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO ci vede unite, già da oggi, in migliaia di donne, anche se è stata definita dal compagno MARCO BOATO di LOTTA CONTINUA il 28/2/74 nel dibattito alla Sala della Gran Guardia a Padova,
"VISIONE SOCIOLOGICA E IDEOLOGICA"

Saremmo curiose di sapere se la mamma di Boato è con noi in questa lotta!

=====

DOBBIAMO ROMPERCI UNA GAMBA O ESSERE INVESTITE DA UN'AUTOMOBILE PER VEDERCI RICONOSCIUTO E PAGATO IL LAVORO CHE FACCIAMO?

I giudici del tribunale civile di Genova, chiamati a decidere in una causa di risarcimento per un incidente stradale, occorso ad una donna sposata con un figlio, HANNO DECISO CHE UNA CASALINGA VALE 4000 LIRE AL GIORNO. In vari paesi d'Europa si è valutato il valore del lavoro domestico S5LO IN RAPPORTO AD INCIDENTI.

COMPAGNONO SEMPRE PIU'DI FREQUENTE SUI GIORNALI ESTERI notizie di giudici che riconoscono il diritto al risarcimento danni per l'interruzione dei lavori domestici alle casalinghe cui capitano incidenti stradali o d'altro genere. Sentenze come queste sono state emesse ultimamente in Germania occidentale, Inghilterra, Francia, Danimarca.

Quando siamo alla fine della vita ci concedono la pensione sociale, se siamo in fin di vita ci concedono il risarcimento.

E MENTRE SIAMO NEL "FIORE" DELLA VITA E LAVORIAMO?



L. 50'000



ST. in pr. 8/3 /74

Nota informativa

Tutti i documenti (bollettini, volantini, relazioni, rapporti, analisi, ecc. ecc.) relativi alla campagna sul salario al lavoro domestico in Italia e in Inghilterra sono richiedibili alle sedi del Comitato Veneto. Mettersi in contatto telefonicamente o venire in sede negli orari già indicati.

Questi documenti, relativi sia alla campagna in Italia che alla campagna in Inghilterra sono richiedibili al Comitato, in ITALIANO in qualsiasi numero di copie, in INGLESE disponiamo solo degli originali di cui si può spedire fotocopia contrassegno se c'è urgenza di prenderne visione. Per averne invece un certo quantitativo, sempre in lingua inglese, rivolgersi al POWER OF WOMEN COLLECTIVE, c/o James, 20 Staverton Road, N.W. 2, LONDON, (Great Britain).

Elenco documenti relativi alla campagna sugli ASSEGNI FAMILIARI in Inghilterra (anno 1973).

- 1) DISCORSO di Suzie Fleming alla MARCTA per la GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA tenuta a Londra il 10 marzo 1973, a favore della campagna femminista sugli assegni familiari (in inglese e in italiano)
- 2) GIU' LE MANI DAI NOSTRI ASSEGNI FAMILIARI! - QUELLO DI CUI ABBIAMO BISOGNO E' DENARO! (in inglese e in italiano)
- 3) SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO (in inglese e in italiano) fascicolo di piccoli documenti prodotti dal POWER OF WOMEN COLLECTIVE, con allegata "Nove ore al giorno" canzone di strada degli anni 1880-90.
- 4) NON SI POSSONO FARE AUTOMOBILI FORD E CAMBIARE PANNOLINI ALLO STESSO TEMPO, intervista con Selma James, Toronto, Canada, il 19 maggio 73, (in inglese e in italiano).
- 5) LA CAMPAGNA SUGLI ASSEGNI FAMILIARI: TATTICA E STRATEGIA, di Selma James (in inglese e in italiano)
- 6) volantino A TUTTE LE DONNE del Power of Women Collective (in inglese e in italiano)
- 7) RELAZIONE PROVVISORIA al CONVEGNO DI MONTREAL (in inglese e in italiano)
- 8) MADRI IN AZIONE (fascicolo in inglese e in italiano)
- 9) "Il sistema del TAX-CREDIT": ALCUNI DEI MODI IN CUI LO STATO STA PIANIFICANDO UN MAGGIOR CONTROLLO SULLE NOSTRE VITE (in ingl. e in It.)
- 10) FARE LA PRESA DI COSCIENZA E ORGANIZZARE UNA CAMPAGNA (in inglese e in italiano) di Betty Underwood
- 11) L'ASSEGNO FAMILIARE SOTTO ATTACCO (in it. e in ingl.) di Suzie Fleming.
- 12) LA CAMPAGNA SULL'ATTO CONTRO LA DISCRIMINAZIONE / — delle donne /, di Pat Howe e Caryl Eldridge (in italiano e in ingl.)
- 13) BRITISH WOMEN'S LIBERATION AND THE WORKING CLASS: THREE CASE HISTORIES in "Radical America" vol. 7 nos. 4 e 5, Cambridge, Mass., USA, da pag. 131 a pag. 187 (richiedibile fotocopia - sono in inglese - al Centro).

Elenco dei documenti relativi alla campagna per il salario al lavoro domestico in Italia.

- 1) VOLANTONE di LOTTA FEMMINISTA "CONTRO GLI ASSEGNI FAMILIARI -PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO" numero unico, Firenze 1973
- 2) PROPOSTE PER COSTRUIRE LA PRIMA SCADENZA NAZIONALE DELLA CAMPAGNA "SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO" di LOTTA FEMMINISTA di Padova, sede n. 2
- 3) MATERNITA' E ABORTO: "DOCUMENTO DI Lotta Femminista di Padova" contenuto anche in "POTERE FEMMINILE E SOVVERSIONE SOCIALE" (Marsilio, Padova,), che definisce il rapporto fra lotta sul salario e lotta sugli anticoncezionali e l'aborto.
- 4) BOLLETTINO DELLA CAMPAGNA SUL SALARIO
 N.0 - a cura del Comitato di Venezia e Mestre per il salario al lavoro domestico.

N.1- a cura del Comitato Veneto per il salario al lavoro domestico di Padova e Venezia

Seguiranno altri numeri

- 5) VOLANTINO di convocazione, con il programma, per le giornate dell'8, 9 e 10 marzo 1974: " + + : = TROPPO LAVORO GRATIS! "
- 6) MANIFESTO DELLE GIORNATE DELL'8, 9 e 10 marzo 1974
- 7) Fascicolo di CANZONI a cura del Comitato Veneto per il Salario
- 8) SALARIO PER IL LAVORO DOMESTICO COME LEVA DI POTERE PER... documento a cura del Comitato Veneto per ..di Padova e Venezia.

Tutti questi documenti sono disponibili all'8 marzo '74 presso le sedi del Comitato Veneto. Altri sono in via di redazione e si produrranno durante la CAMPAGNA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

